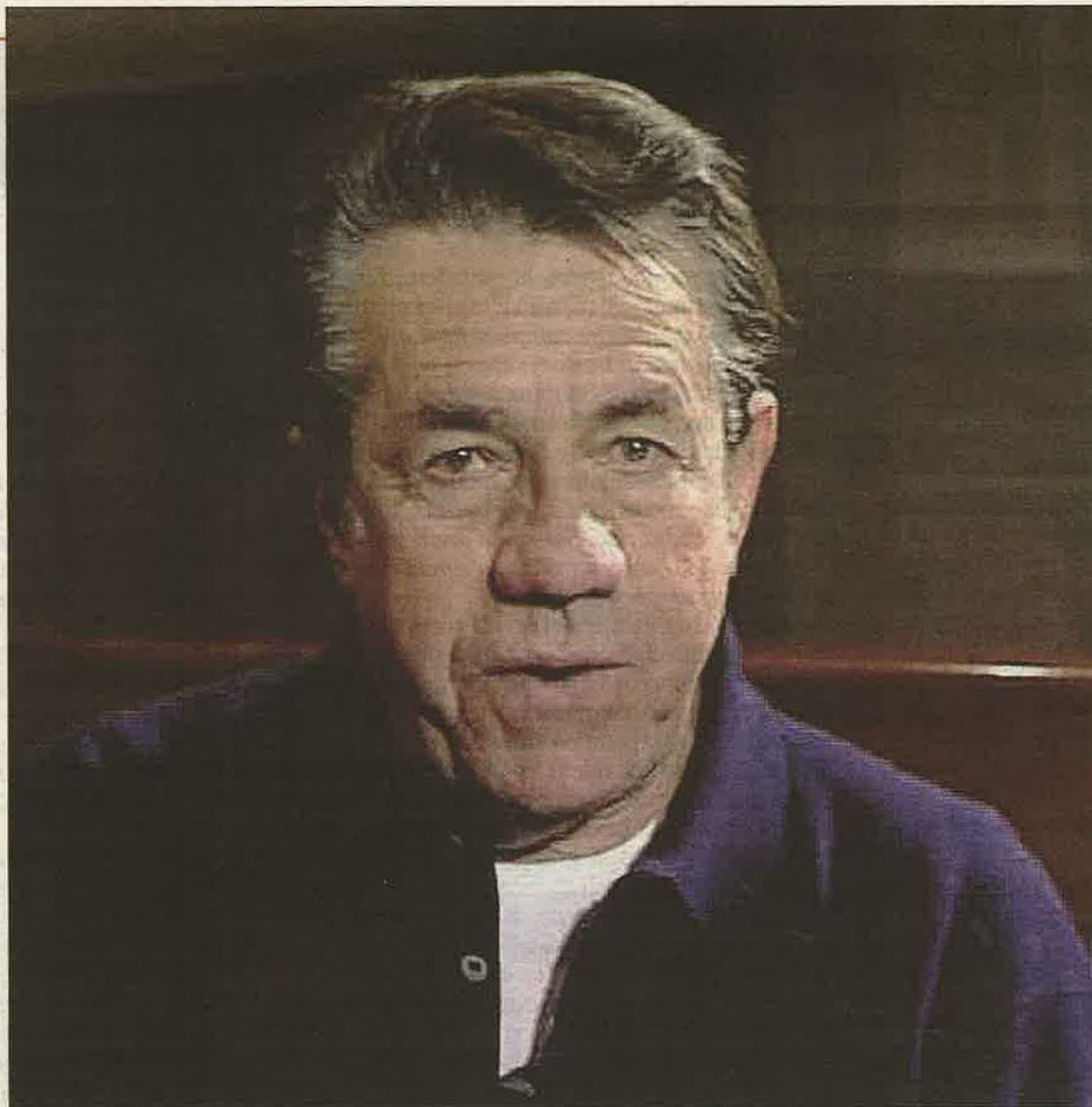


di **Mirko Crocoli**

► Ferruccio Amendola, figlio d'arte, nasce a Torino il 22 Luglio del 1930, anche se, in realtà, è poi divenuto romano doc, poiché trasferitosi da bambino nella tanto adorata capitale. A meno di un anno dalla sua dipartita, nonostante stesse combattendo contro un male incurabile ormai in fase terminale, a fatica ma con una tenacia a dir poco commovente, percorse lentamente e con ripetute soste il ponte di Civita di Bagnoregio. Era l'estate del 2000, periodo in cui decise di intraprendere con un suo caro amico e due colleghe della Cine doppiaggi Roma il piccolo e ultimo viaggio "fuori porta" per fare tappa presso alcuni luoghi - da lui definiti incantevoli - dell'alta Tuscia. Tra questi, ovviamente, non poteva mancare la splendida "Città che muore", uno dei borghi "incantati" più amati della Penisola. Da quanto rimase colpito, anziché limitarsi ad un fugace passaggio come da programma decise non solo di rimanere a pranzo per gustarsi i piatti tipici locali ma anche di godersi, con calma e serenità, le successive ore pomeridiane gironzolando per le suggestive viuzze del minuscolo cucuzzolo circondato dai calanchi. Era malato e sofferente e, nonostante l'affanno e le raccomandazioni del suo assistente, volle ugualmente dedicare l'intera giornata a quella visita speciale. Tra i vari argomenti affrontati non poteva mancare la sua passione calcistica tutta giallorossa, i rapporti conflittuali (in giovane età) con il figlio Claudio e - naturalmente - l'amore sconfinato per il cinema e per il suo lavoro. Chi era presente ed ascoltava ricorda con nostalgia l'incredibile sensazione che si respirava mentre le sue parole fluttuavano al vento come se a parlare fossero i grandi miti d'oltreoceano.

Questo "immenso" uomo è colui che ci ha fatto sognare per decenni grazie a quel dono naturale che è stata la sua splendida voce. Oltre ad essere amato e ben voluto per il suo squisito modo di fare è, ancora oggi, considerato all'unanimità una leggenda del doppiaggio, il maestro per antonomasia che ha saputo coniugare alla perfezione - e più di ogni altro - il suo straordinario talento ai labiali degli attori più importati di Hollywood. Una professione difficile quella del doppiatore e - purtroppo - non sempre elogiata e apprezzata come dovrebbe. In oltre mezzo secolo di attività - Ferruccio - si è sempre contraddistinto non solo per la bravura ma anche per l'umiltà e la maniacale attenzione con cui ha saputo svolgere al meglio



Da Robert De Niro a Pablo Neruda. Cinema e poesia nel cuore sincero di un uomo d'altri tempi

FERRUCCIO AMENDOLA

La voce delle star che amava la Tuscia

l'arduo compito. Elencare la sua filmografia (da doppiatore professionista) è pressoché impossibile perché infinita. A soli 15 anni è già in sala con cuffie e microfono per il piccolo personaggio di Vito Annichiarico nel capolavoro neorealista "Roma città Aperta" di Rossellini ma, è dalla fine degli anni Sessanta in poi, sino alla sua morte datata 3 settembre 2001, che riesce (come nessuno mai nella storia del nostro cinema-

grafo) a regalare al grande pubblico le emozioni più intense. Come dimenticare il "colorito" maresciallo Nico Giraldi alias Tomas Milian, l'esilarante simpatia del Dott. Cliff Robinson della famiglia omonima o le tante battute, espressioni e monologhi di Robert De Niro, Al Pacino, Dustin Hoffman, Sylvester Stallone e molti altri. Siamo cresciuti un po' tutti con lui, quasi coccolati da quel vellutato calore

che usciva dalle labbra magiche di un gentiluomo d'altri tempi. È pura malinconia ripensare alla cuppezza del tassinaro folle Travis Bickle in Taxi Driver, alla rabbia di Jack La Motta in Toro Scatenato, al discorso romantico sulla spiaggia rivolto a Deborah da parte di Noodles in "C'era una volta in America" o a quell'urlo indirizzato ad Adriana dal neocampione Rocky Balboa! Così come lo è il sognatore

Frank Leone di Sorvegliato speciale, in cui affermava ai suoi amici che "nessuno è morto finché non è sepolto"..., l'allucinato e spregiudicato Tony Montana in Scarface, l'autistico Raymond in Rain Man, il saggio Boss Don Michael Corleone nella saga del "Il Padrino" e - dulcis in fundo - lo spettacolare e terrificante Max Cady nel "Promontorio della Paura".

Perle di bravura senza eguali, interpretazioni da Oscar, scrigni che ci portiamo dentro e che soltanto lui poteva donarci con così tanto affetto e passione. Da non dimenticare (perché lui ne andava fiero) anche i 34 lavori da attore, tra i quali la Grande Guerra di Monicelli, le 7 fiction compresa la storica "Quei trentasei gradini" e il suo amore per le poesie di Pablo Neruda.

Per chi ne avesse voglia si consiglia vivamente di andare alla ricerca (via web) di quella sua storica e appassionata declamazione dei versi di "Se tu mi dimentichi"; forse la più bella composizione mai scritta dal magnifico artista cileno.

Nel 1991 ci fu un evento degno di nota che segnò profondamente non solo la vita di Amendola ma anche quella di tutti i suoi sostenitori. In occasione della cerimonia di premiazione dei Telegatti la conduttrice Raffaella Carrà fece apparire sul palco, in un'atmosfera surreale, Robert De Niro che per la prima volta vide e conobbe di persona la sua voce italiana. L'attore americano, con fare cordiale ed affettuoso, prese per mano il suo doppiatore creando una simbiosi pressoché imprescindibile. La cornice di quell'effetto mediatico è ancora oggi fonte d'orgoglio rinchiuso nei cuori di tutti coloro che vivono e lavorano operosamente nel delicato mondo "sommerso" del dietro le quinte.

Il 22 luglio scorso avrebbe compiuto 86 anni, ed è giusto e sacrosanto, anche se in leggero ritardo, mandare un augurio al compianto Ferruccio ringraziandolo ancora per le emozioni che ne corso della sua lunga carriera ci ha saputo donare. Da quando non c'è più questo amabile Signore con la "S" maiuscola il nostro cinema, quando lo "ascoltiamo", ha un sapore diverso, come se avesse perso qualcosa e, anche se la settima arte dopo la sua prematura scomparsa non sarà più la stessa, quella voce, quel timbro e quell'ineguagliabile sussurro continuerà a vivere tramite le sue memorabili performance. Perché Lui era Lui, gli altri invece, come disse il suo personale Al Capone interpretato dall'onnipotente De Niro, sono solo... "Chiacchiere e distintivo, chiacchiere e distintivo".

■ **Tarquinia** Stasera appuntamento con il Porto Clementino Festival

Va in scena un "Quartetto d'autore"

► **TARQUINIA**

Stasera allo spazio Avad, Lungomare dei Tirreni, nuovo appuntamento con il Porto Clementino Festival. Alle 21.30 torna la compagnia teatrale FavI di Viterbo con il divertente spettacolo "Quartetto d'autore", regia di Pina Luongo. Una serata di alto spessore artistico senza un vero fil rouge a legare queste quattro storie; il legame è dovuto al solo piacere e alla curiosità che avvicina alcuni degli autori rappresentati: Pirandello, Eduardo, Moliere,

Antoine de Saint Exupéry

Una rappresentazione teatrale che dimostra ancora una volta quanto sia fattibile su un palcoscenico interpretare e raccontare tutto con umiltà e divertimento.

Ed è così Pirandello è diventato un teatrino di pupi siciliani nel raccontare la storia di Rosario Chiarichiaro, lo jettatore; Moliere, una piece della commedia dell'arte dove Don Giovanni filosofeggia sulla seduzione; Eduardo, una farsa sul rapporto di coppia, divertente



come le pulcinellate ed infine Saint Exupéry, un viaggio poetico che ha come obiettivo la consapevolezza che solo i legami affettivi danno senso alla vita. Una poesia non solo ascol-

Quartetto d'autore

Stasera alle 21.30
allo spazio Avad

tata ma anche "vista". Il fil rouge è solo l'amore per il teatro.

Gli Interpreti della serata: Ilaria Belardo, Eleonora Ricci, Cristina Oliveri, Claudia Forniti, Arianna Lucarini, Elisa Angelucci, Giampaolo Monceli, Andrea Vitroni, Pina Luongo, Salvatore Belardo, Roberta Landi, Omar Lombardi, Moreno Lucarini.

Scene: Moreno Lucarini; trucchi: Compagnia FavI; tecnico del suono Mauro Luongo; direzione artistica Bruno Mencarelli.